

PATRIMONIO INDUSTRIALE  
CONOSCENZA & PROGETTO

S T R A T E G I E D I  
R I G E N E R A Z I O N E  
D E L P A T R I M O N I O  
I N D U S T R I A L E  
C R E A T I V E F A C T O R Y  
H E R I T A G E T E L L I N G  
T E M P O R A R Y U S E  
B U S I N E S S M O D E L

A CURA DI CRISTINA NATOLI E MANUEL RAMELLO

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

**GELSOMINA PASSADORE**  
**CORRADO CERIA**  
**ANDREA ZORIO**

ORDINE DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA DI BIELLA

**GENEROSO DE RIENZO**  
**MARCO FRANCESCON**

ORDINE DEGLI INGEGNERI  
DELLA PROVINCIA DI BIELLA

Il convegno *Strategie di rigenerazione del patrimonio industriale. Heritage telling, creative factory, temporary use, business model*, tenutosi a Biella il 30 e 31 marzo del 2017, è stato il risultato della forte volontà dell'Ordine degli Architetti e dell'Ordine degli Ingegneri di Biella, che già avevano affrontato il tema della rivitalizzazione degli spazi industriali con l'edizione 2013 *Industrie dismesse. Giovani progettisti fabbricano idee* e l'edizione 2015 *Paesaggi industriali. Giovani progettisti fabbricano idee* del Premio biennale di architettura Federico Maggia, unita a quella del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dell'ALPAI - Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, del DocBi - Centro Studi Biellesi, con il contributo e la partecipazione dell'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino e l'Università di Studi di Padova, che ha partecipato con il Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale. Dal convegno di Pray Biellese del 2014, *Patrimonio e paesaggio industriale dalla tutela allo sviluppo. Prospettive e modelli per itinerari di conoscenza, conservazione riuso e valorizzazione*, organizzato dall'allora Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Torino, Asti, Biella Cuneo e Vercelli e dal DocBi, a quello del 2017, il tema della rigenerazione del patrimonio industriale, come strumento di ricostruzione dell'identità sociale e fattore di ridefinizione economico-culturale, è stato portato avanti come filo conduttore di un intenso programma di collaborazioni e scambi che oggi danno esito a questo volume. La sua realizzazione è stata favorita dal prezioso contributo di tutti i sostenitori, gli sponsor e le istituzioni che hanno reso possibile sia il compimento delle due giornate biellesi di confronto e dibattito multidisciplinare sia la realizzazione di questo testo, che non è esclusivamente la comunicazione degli atti dei convegni del 2014 e 2017 ma uno studio di riferimento sulle tematiche in essi affrontate.

Il Biellese si è plasmato nel tempo per seguire la sua vocazione industriale: l'evoluzione della città capoluogo e delle valli è intimamente legata con i mutamenti di tali attività, dal brillante sviluppo economico al recente declino. Per secoli Biella si è sviluppata intorno al suo centro urbano, mentre le attività manifatturiere si collocavano in prossimità dei corsi d'acqua da cui traevano energia. A metà del XIX secolo gli edifici industriali avevano adottato il modello pluripiano manchesteriano, donando al paesaggio una nuova connotazione, che cambiava ulteriormente con la costruzione delle ciminiere, dopo l'avvento delle macchine a vapore. Nel 1855 veniva inaugurata una nuova via per lo spostamento delle merci, la ferrovia Biella-Santhià, la cui stazione sorgeva dove ora si trova il CDA - Centro Direzionale Amministrativo.

Dopo il primo dopoguerra, grazie ai progressi tecnologici in campo meccanico-tessile, si è assistito all'abbandono del sistema manifatturiero verticale a favore di quello orizzontale: in questo periodo continuava la tendenza, già iniziata nel secolo precedente, che vedeva collocare nelle aree agricole intorno alla stazione le nuove fabbriche. Nel 1914 veniva edificata la Chiesa di San Paolo, nel 1936 lo stadio Lamarmora; nel 1938 l'Unione Industriale Biellese; nel 1939 la stazione San Paolo della nuova linea ferroviaria Biella-Novara. Questi avvenimenti erano la conseguenza della volontà di espansione a sud della città, già prefigurata dai piani regolatori degli ultimi decenni dell'Ottocento che prevedevano un raddoppio dell'area abitata, in conseguenza della forte crescita economica e sociale legata allo sviluppo industriale.

Nel secondo dopoguerra sono state dismesse le manifatture che sorgevano dove ora si trova il Quartiere degli Affari: la meccano-tessile Squindo e la Piaggio, dove era stata prodotta la prima Vespa, riconoscibile ancora in una sua porzione nella facciata della Camera del Lavoro su via Lamarmora; contemporaneamente veniva smantellata la ferrovia Biella-Santhià, definita "la cintura di ferro" per la cesura che determinava all'interno dell'area urbana. La linea ferroviaria veniva attestata presso la stazione San Paolo, creando così un unico polo ferroviario. Senza più il vincolo esercitato dalla ferrovia che tagliava la città in senso orizzontale, veniva dato un maggiore impulso allo sviluppo residenziale verso sud. Allo stesso modo anche le valli avevano visto spostarsi le loro attività verso il fondovalle, verso l'accesso alle vie di comunicazione. La Strada Trossi che collega Biella a Vercelli veniva inaugurata nel 1960 e la tangenziale nel 1968. Negli anni settanta del secolo scorso iniziava la progressiva dismissione dei grandi contenitori industriali come la manifattura Boglietti e le Pettinature Riunite, ma solo in alcuni casi i grandi opifici sono stati riconvertiti per ospitare residenze e terziario. Negli stessi anni si registrava la domanda sempre più crescente di cercare sbocchi verso le grandi vie di comunicazione: le manifatture presenti sul territorio stavano diminuendo progressivamente e quelle rimaste necessitavano di collegamenti per sopravvivere. La situazione si ripercuoteva anche negli altri centri del territorio provinciale.

Il declino del distretto tessile biellese si è compiuto in un ventennio a partire dalla fine degli anni novanta e ha inciso profondamente il territorio con segni riconoscibili nella dismissione degli edifici produttivi, nello spopolamento delle vallate e in quello della città di Biella che tra l'inizio degli anni ottanta e il 2011 ha perso circa 10.000 abitanti e visto aumentare l'età media della popolazione per via di un poco consistente ricambio generazionale.

Oggi viviamo un'ulteriore età evolutiva di un territorio che sta cercando altre identità da affiancare a quella industriale. Spiazzati dalla crisi e dal depauperamento ci si è sentiti smarriti, ma nuove energie e nuove idee stanno progressivamente infondendo fiducia nel futuro e la consapevolezza che è necessaria la formulazione di un modello strategico per il territorio che consenta di convogliare energie in una direzione univoca per l'ottenimento di obiettivi certi, partendo da ciò che di prezioso ci è rimasto dal nostro passato. In questo contesto conservazione e trasformazione devono essere azioni coerenti e non in contraddizione tra loro, mentre occorre un nuovo rapporto aperto alla contemporaneità, tra il recupero e la vivibilità dei luoghi, la loro disponibilità a accogliere usi e modelli di vita diversi e la necessità che siano preservati da attività invasive e distruttive.

La sfida per il nostro territorio è certamente difficile e prevede di trovare l'alchimia necessaria a infondere nuova vita agli antichi opifici fondati sulle rocce, ma anche a ridare bellezza e vitalità a tutti quei luoghi che in tempi più recenti sono stati trasformati dalle incalzanti esigenze produttive e che ora, abbandonati all'incuria, racchiudono la memoria di un'epoca a volte poco rispettosa del paesaggio. La ricerca di nuovi stimoli e la volontà di confronto con i fenomeni in atto in contesti nazionali e internazionali simili a quello biellese, sono state l'incipit per l'organizzazione del convegno, le cui giornate del 30 e 31 marzo 2017 hanno offerto esemplari modelli di rigenerazione caratterizzati da sostenibilità economica e replicabili esperienze di collaborazione fra enti, soggetti promotori e i territori.

## PREMESSA

- 8 IL PATRIMONIO INDUSTRIALE  
FRA CONOSCENZA E PROGETTO  
Giovanni Luigi Fontana
- 16 LA SCATOLA ARRUGGINITA.  
DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO  
DI PATRIMONIO INDUSTRIALE?  
Marco Trisciuglio e Michela Barosio

## TEMI

- 29 HERITAGE TELLING  
Manuel Ramello
- 33 CREATIVE FACTORY  
Manuel Ramello
- 36 TEMPORARY USE  
Cristina Natoli
- 40 BUSINESS MODEL  
Cristina Natoli

## TUTELA

- 44 IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI  
NEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE  
DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE  
Gennaro Miccio
- 52 PATRIMONIO INDUSTRIALE:  
STRUMENTI LEGISLATIVI  
PER LA TUTELA E IL RIUSO  
Manuela Salvitti

## SAGGI

- 58 DEL FUOCO E DEL PATRIMONIO:  
ESSERE ALTRO E PERMETTERE ALTRO  
NEL TEMPO  
Ferdinando Fava
- 68 IL PATRIMONIO INDUSTRIALE  
NELLA LISTA UNESCO  
DEL PATRIMONIO MONDIALE  
Massimo Preite
- 86 IL FASCINO INSIDIOSO  
DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE  
Pio Baldi
- 96 PERCORSI DI RIGENERAZIONE  
POST-INDUSTRIALE:  
ARTE, CULTURA, CREATIVITÀ,  
NUOVE TECNOLOGIE  
Cristina Natoli
- 112 RE-ACTS, LE VOCAZIONI  
AL RIUSO ADATTIVO  
Manuel Ramello
- 122 BUSINESS MODEL EMERGENTI  
PER LA RIGENERAZIONE  
DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE  
Marco Pironti
- 132 FACTORY E POP ARCH:  
QUANDO L'ARTE ABITA L'INDUSTRIA  
Maria Adriana Giusti
- 142 SCENARI ANAMORFICI RIGENERANO  
UN PATRIMONIO DIMENTICATO  
Stefania Dassi ed Emanuele Ronco
- 156 ARCHIVI E MUSEI D'IMPRESA  
COME STRUMENTI  
DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE  
Marco Montemaggi

## ESPERIENZE

- 166 DOLOMITI CONTEMPORANEE:  
INESSENZIALITÀ DEL BUDGET,  
CONCRETEZZE POIETICHE  
Gianluca D'Incà Levis
- 178 TORINO.  
LE AREE TNE ED ENVIPARK.  
LA FABBRICA RIGENERA  
IL SISTEMA SOCIOECONOMICO  
Davide Canavesio
- 186 IVREA. LA CANDIDATURA  
DI "IVREA CITTÀ INDUSTRIALE  
DEL XX SECOLO" NELLA LISTA  
DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO.  
DALLE IDEE AL PIANO DI GESTIONE  
Renato Lavarini
- 190 I PAESAGGI DEL CEMENTO.  
ARCHIVIO STORICO BUZZI UNICEM  
E ASSOCIAZIONE IL CEMENTO  
NELL'IDENTITÀ  
DEL MONFERRATO CASALESE  
Consolata Buzzi
- 194 IL MUSEO DAPPERTUTTO  
Carlo Infante
- 198 SAVE INDUSTRIAL HERITAGE.  
IL PATRIMONIO INDUSTRIALE  
TRA IDENTITÀ E SVILUPPO  
Isabel Gollin e Jacopo Ibello

## LUOGHI

- 202 IL PATRIMONIO INDUSTRIALE BIELLESE  
FRA DISMISSIONE E RIGENERAZIONE  
Giovanni Vachino
- 210 IL CENTRO RETE.  
ARCHIVI TESSILI DEL BIELLESE  
Danilo Craveia
- 218 BIELLA.  
EX LANIFICIO MAURIZIO SELLA.  
FONDAZIONE SELLA, SELLA LAB  
E BANCA SELLA  
Angelica Sella, Stefania Moretti,  
Doris Messina e Francesco Bermond des Ambrois
- 226 BIELLA.  
EX LANIFICIO TROMBETTA.  
CITTADELLARTE -  
FONDAZIONE PISTOLETTO  
Paolo Naldini
- 234 PRAY BIELLESE.  
EX LANIFICIO ZIGNONE.  
LA "FABBRICA DELLA RUOTA"  
Giovanni Vachino
- 240 MIAGLIANO.  
EX COTONIFICIO POMA.  
THE WOOL COMPANY  
E GLI AMICI DELLA LANA  
Andrea Zorio e Paola Bacchi
- 248 TRIVERO.  
LANIFICIO ERMENEGILDO ZEGNA.  
CASA ZEGNA  
Anna Zegna

## **DOLOMITI CONTEMPORANEE: INESSENZIALITÀ DEL BUDGET, CONCRETEZZE POIETICHE**

**GIANLUCA D'INCÀ LEVIS**

Nel nome di questo progetto, Dolomiti Contemporanee, c'è già una evidente referenza di localizzazione: ci troviamo infatti nella regione delle Dolomiti, Patrimonio dell'Umanità dal 2009. Qui il progetto Dolomiti Contemporanee (d'ora innanzi DC) è attivo dal 2011. In sostanza, si tratta di una pratica che produce una riflessione operativa sull'identità di questo territorio, così specifico, così acuminato, attraverso la rigenerazione di grandi siti abbandonati. Questi siti, assai differenti tra loro per tipologia e storia, hanno in comune un elemento essenziale: costituiscono risorse intatte per il territorio in cui si trovano. Grandi fabbriche abbandonate, complessi residenziali (come l'ex Villaggio ENI di Corte di Cadore), edifici particolarmente emblematici (come l'ex Scuola di Casso nel cuore del Vajont), di valore culturale o storico rilevante o relevantissimo. Trasformati in crateri del paesaggio – paesaggio fisico, sociale, umano: abbandonati, cimenterizzati (anzitempo), estinti, inutili.

Il motivo per cui scegliamo questi siti e decidiamo di operare su di essi, ripensandone un nuovo uso, diverso da quello originale, è determinato dal fatto che essi non sono come gli altri. Sono siti diversi, particolari, speciali, e dotati di un intrinseco potenziale di rigenerazione.

Questo è importante.

Noi non ci occupiamo di archeologia industriale. Ci occupiamo invece, attraverso una pratica responsabile, di riattivare alcune risorse territoriali, trasformando siti morti in reattori/attivatori/attrattori di rete, che sono centri della produzione culturale integrata (vedremo poi bene) e dimostrando che l'idea può più dell'economia. Che l'idea, una buona idea, è l'unica cosa essenziale e concreta che si possa realizzare al mondo, se se ne è capaci (le idee si fan-



no). Mentre il danaro, spesso, è un'idiozia, inutile e pernicioso, che non porta alcun beneficio, e di cui si occupano le persone poco concrete, gli astrattisti. Spiegherò a breve cosa intendo con quest'affermazione enfatica.

Rispetto alla mia analisi della realtà, ritengo che una gran parte dei siti su cui abitualmente si investono risorse pubbliche, in restauri e progetti, andrebbero invece lasciati perdere, proprio perché, a fronte di un'analisi del loro potenziale di rigenerazione, appare evidente che l'operazione di riscatto non è conveniente, non è possibile. Appare evidente laddove si sappia condurre correttamente l'analisi, cosa che, naturalmente, non sempre avviene.

In tutti i casi di scarsa perspicacia valutativa, non resta poi che rendersi conto a cose (mal) fatte, per l'ennesima volta, del fatto che effettivamente l'idea non c'era: c'erano soldi messi a caso, che a nessun riuso hanno condotto, ma al puro sperpero.

In generale, nella maggior parte dei casi, questi siti fermi non possiedono propriamente un potenziale di riscatto di per sé stessi, indipendentemente dal contesto. Il contesto è tutto, potremmo dire, citando qui il signor Alfredo Jaar, che è un artista (e che fa parte della Giuria del Concorso Artistico Internazionale *Two Calls*, una piattaforma complessa di riflessione e rigenerazione che nel 2014 Dolomiti Contemporanee ha attivato nell'area del Vajont, e che coinvolge, tra gli altri, l'antropologo Marc Augé).

L'entità dei volumi, il valore architettonico, l'importanza storica del sito, sono elementi insufficienti a motivare un'operazione di recupero. Ciò che davvero conta è invece la reale potenzialità logistica del bene inerte rispetto alle esigenze del territorio, che vanno individuate per prime, perché il sito dovrà essere progettato per attrarle, accoglierle, implementarle.

Sospirolo, Belluno (Italia).  
Stabilimento di Sass Muss,  
padiglione Pavione  
e il torrente Cordevole  
(foto Giacomo De Donà, 2011).

È nella corretta progettazione del riuso, ovvero nell'applicazione di un'immaginazione pragmatica allo Spazio perduto, la soluzione del progetto.

Gli strumenti principali che utilizziamo per attrezzare i nostri cantieri di rigenerazione, sono dunque:

- una determinazione responsabile a coltivare le attitudini del territorio, ripristinando in esso alcune preziose risorse sopite o perdute, e quindi contribuendo al suo sviluppo, e a una seria, e operativa, riflessione culturale e intellettuale sul valore delle cose (e su cosa sia la montagna, nel nostro caso: la montagna con le fabbriche, che è molto più interessante della montagna-clichè con le marmotte e le vacche all'alpeggio);
- l'arte e la cultura quali tecniche (non strumenti: tecniche) massimamente concrete ed efficaci per favorire il ripensamento e la rinascita dei siti;
- una buona dose di insofferenza rispetto alle infertili chiacchiere accademiche che sentiamo ogni giorno propinare copiosamente da parte di taluni studiosi teorici della rigenerazione che vanno ad assembrarsi a troppi convegni e applicano troppo poco e anzi per nulla nella realtà principi e leggi che paiono proiezioni oniriche travestite da contenuti (approssimativi) d'analisi scientifica;
- un'altra buona dose di fiducia nella necessità della rivoluzione, perché per far nuova una cosa vecchia occorre sovvertire molti schematismi e pregiudizi e smuovere tanto fango in fondo alla palude degli ozi, soprattutto se i siti di cui ci si occupa sono grandi e gravati da criticità strutturali;
- una forte volontà critica, e capacità operativa, di contrastare le letture stereotipe di ogni ambiente, paesaggio, risorsa, della terra (se si vuole un ambiente fertile, non si può coltivare il seme della banalità);
- una forte volontà, e capacità, di costruire reti di partner e strategie di progetto che sappiano connettere potenziali e necessità, coinvolgendo e integrando soggetti differenti ed eterogenei nelle piattaforme di rigenerazione dei singoli siti, che vengono poi interconnesse tra loro a una scala di rete ulteriore, più ampia, che corrisponde alla geografia (che sta in una visione) di un paesaggio riaccessibile dall'uomo che lo abita e agisce attraverso le capacità del proprio spirito e intelletto (e non attraverso i finanziamenti per i restauri).

Il titolo di questo mio intervento potrà esser parso provocatorio ad alcuni. Naturalmente lo è. Ma la nostra provocazione non è teorica. È nei fatti. Provochiamo fatti.

Chiarirò ora meglio perché alle volte (molte volte) nei recuperi, come nei progetti di riuso, i budget stanziati risultino irresponsabilmente inessenziali. Mentre alle volte (poche volte, ma noi siamo un modello in tal senso) le facoltà ideative (chiarezza di costruito socio-culturale, intenzione creativa alla rigenerazione, costruzione di reti integrate di sostegno) siano uno strumento concreto al ripensamento e riavviamento di siti complessi, anche a fronte della totale inadeguatezza di fondi e finanziamenti.

Arte e cultura vengono intesi in DC quali strumenti concreti di riprocessazione della realtà, atti in particolare a immaginare un uso sensato di siti che giacciono in stato di criticità. Questi siti, abbiamo detto, costituiscono preziose risorse per il territorio, risorse inutilizzate e intatte, spesso ridicolizzate da una totale incapacità di concepirne una nuova identità funzionale, di-

versa da quella originaria, e realmente connessa alle esigenze specifiche del territorio stesso nella presente epoca contemporanea, esigenze che sono cambiate.

Ma è davvero possibile rigenerare grandi siti malati attraverso arte e cultura? Non sono queste attività oziose, decorative, superflue? Certamente spesso lo sono: molta arte è pessima, e in ciò nefasta (in nessun ambito del fare umano la carenza di qualità può produrre esiti positivi). E molta cultura è inutile, in quanto produce prodotti passivi, stagioni (brevi) di svago, spettacoli d'intrattenimento, che vengono assorbiti da un pubblico ridotto a fruitore desolatamente contemplativo di un'esperienza riempitiva (e temporanea: in ciò, inutile). Ma arte e cultura, ben imbracciati, possono diventare armi potenti.

In sostanza, direi che nessun concetto ha valore in termini generali o generici, e ciò può ben dirsi anche che per arte e cultura: quando si parla, bisognerebbe sempre chiarire l'accezione dei termini che si impiegano. Quando si agisce, bisognerebbe sempre definire a quale livello di risoluzione si intende operare. Parole e pratiche approssimative svuotano la realtà di contenuto reale.

I siti di cui si occupa DC vengono selezionati in base all'importanza che hanno avuto nella costruzione del territorio e del paesaggio, a livello sociale, culturale, economico, identitario.

Si compie dunque una ricognizione e si individuano alcuni siti eccezionali, e intatti (nell'analisi valutativa del potenziale residuale, riprocessabile).

L'ex polo chimico Montedison di Sass Muss (Sospirolo, Belluno), è stata la prima fabbrica a venir rigenerata, primo cantiere DC, estate 2011. La fase produttiva del sito (10.000 metri quadri di spazi), era finita da decenni: l'ex centro per la produzione di ammoniaca era quindi rimasto immobile. Successivamente, un ente l'aveva restaurato e ampliato, iniettandovi alcuni milioni di euro. Quando, nel 2011, affrontammo Sass Muss, la situazione era questa: il sito, grazie al bel restauro, era stato definitivamente instupidito. Il restauro non aveva condotto in alcuna misura al suo riavvio e i grandi padiglioni giacevano sfitti. Nessuno aveva pensato di progettarne il riuso. Politica, finanziamenti e governo del territorio avevano bellamente fallito l'impresa: ora nel territorio c'era un buco (inghiottitoio).

Bene, prima di spiegare meglio in che modo operiamo, occorre chiarire un aspetto, che definirei motivazionale, e che può parer troppo personale (è personale, ma non lo è troppo: se si voglia intendere).

Per capire bene DC, bisogna capire da dove nasce la volontà di occuparsi responsabilmente del Patrimonio perduto nel Paesaggio improcessato. Ritengo che, quando l'uomo fa una cosa buona al mondo, ciò accade perché quell'uomo è determinato e va diritto, perseguendo un obiettivo con chiarezza di visione e con forza: armando scientificamente la propria volontà, potremmo dire. Ogni buona cosa è dunque figlia di un'attitudine radicale, che è culturale, *in primis*, e che solo in seguito si specifica in un'esperienza particolare, utilizzando strumenti e tecniche particolari.

La cultura è la costruzione. La cultura quindi, in senso lato è un'architettura. Gli uomini che vogliono costruire (nel)la cultura, partono dalle istanze determinanti, non da attributi o modalità specifiche, e tantomeno dalle cosiddette competenze professionali, che sono spesso ridicolmente autoconfinare entro comparti flebili.



La mia personale formazione è culturale. È letteraria, direi. La letteratura è ogni cosa viva prodotta dall'uomo. La letteratura è la ricerca del senso nella cura plastica della forma, che è l'unico contenuto possibile, se non si vuol essere infantili. Ciò che non è nella letteratura è prosaico. La letteratura contiene e vivifica, a ogni passo, i contenuti di realtà. La scienza, in tal senso, non è altro che letteratura, un po' frenata, un po' incline a superspecificarsi (ma nella sperimentazione). Ciò vuol dire (se le parole hanno senso), che la cultura è pensiero aperto.

E l'impulso che guida la pratica di DC è un impulso all'apertura. L'arte e la cultura sono l'apertura. L'arte contemporanea, in particolare, è il luogo privilegiato di un esercizio critico rinnovativo che non riposa su dati e storicizzazioni consolidate: è dunque la pratica ideale per una ricerca nuova e antischematica, e un cantiere per la mente (e per le cose, che trasforma perennemente). Mentre le "parollette" di gergo (come "rigenerazione") sono spesso costrutti apparenti in strofa o formule descrittive (ciò che si limita a esser descrittivo non diviene mai costruttivo) raramente applicate alla realtà.

Mi sono laureato in architettura, ma sono un curatore d'arte contemporanea e l'ideatore di DC.

Il progetto DC, dicevamo, è nato nel 2011, e da subito si è sviluppato su due chiare idee. Avviare un ragionamento funzionale attraverso arte e cultura che fosse produttivo e sottraesse spazio all'incuria (questa è una posizione culturale). Avviare dunque (questo è l'ambito specifico) una riflessione empirica sullo stato del patrimonio degenerato (male usato) nel paesaggio.

Arte e cultura non sono abitualmente intese quali funzioni pragmatiche. Qui invece si è dichiarato recisamente che potevano esserlo e che senz'altro lo sono (se impugnate e brandite correttamente), e questa dichiarazione (vedremo) non è venuta a monte di una pratica (nuova), ma contemporaneamente a essa (incarnazione dell'idea nella pratica: un'idea è un'azione possibile. Se un pensiero non sa realizzarsi, esso non era un'idea, ma il sogno di un bambino). Un pensiero nuovo non si realizza nell'esperienza, ma istantaneamente (è un getto).

DC è nato in un getto (pulsivo, razionale), nel pensiero operativo.

Prima ancora di affrontare i siti ammalorati, nel pensiero primo che costruiva il progetto (che è un processo operativo di conoscenza) interessava all'idea che faceva sorgere DC un tema più generale: ragionare sul valore, sull'essenza, sul potenziale e sulla manifestazione (espressione del valore) del Paesaggio della montagna e delle Dolomiti, che spesso non è restituito in modo culturalmente adeguato ed è anzi ridotto a una ridicola parodia di sé stesso.

Infatti, a livello di riflessione approfondita sull'identità di questo Bene (la Montagna, che chiamiamo un Paesaggio-Patrimonio), e di pratiche connesse (letteratura di montagna, uso ragionevole, progettualità proiettive), si lavora poco e male, mentre si lascian volentieri proliferare gli stereotipi, i cliché, le icone di banalità. Per i più, le Tre Cime di Lavaredo sono una cartolina, o un'insegna. Ma l'identità culturale della montagna non è, chiaramente, nelle immagini alpine decorative, superficiali e piatte: queste alimentano esclusivamente un turismo di consumo mangiastrenne, trivializzando il Bene, erodendolo invece di aprirlo.

In realtà, nelle Dolomiti, mescolato in altra proporzione, c'è quello che si trova in tutto il resto del mondo: ogni cosa. Mica solo eterne crode, prati e boschi, rifugi e polenta, velluti alla zuava e flanelle a quadri. E quindi, ci sono anche le fabbriche. Ecco allora che, se l'obbiettivo

<  
Sospirolo, Belluno (Italia).  
Stabilimento di Sass Muss  
(foto Alberto Montresor, 2011).

è quello di compiere una riflessione non banale sull'identità, l'uso e il potenziale di crescita del territorio, le fabbriche abbandonate – piuttosto che non il fischio della marmotta – possono diventare un ottimo oggetto di studio, o più precisamente il corpo sul quale agire per applicare un costrutto generativo (ancora: la cultura è generazione, non gestione). Ed è questo che abbiamo fatto.

Questo testo sintetico, scritto nel 2011, mentre si costruiva la piattaforma su Sass Muss, chiarisce la modalità dell'approccio: «Dolomiti Contemporanee è un progetto d'arte contemporanea nella (dalla) regione dolomitica. Dal 2009, le Dolomiti (una parte di esse) sono divenute un sito UNESCO. Le Dolomiti sono dunque una risorsa (dell'Umanità). Fatte d'ambiente, roccia, spazio verticale, potenza degli elementi dispiegati; e di interazioni antropiche; e di processi, più o meno sostenibili, di utilizzo e configurazione e fruizione del territorio.

Anche l'arte contemporanea è una risorsa. Un crogiuolo. Un'officina. Corrisponde a un esercizio critico d'intelligenza. Produce processi d'analisi del senso, formalizzazioni di pensiero critico; è costruzione diretta o mediata di rapporti e relazioni, riflessione acuta sulle identità, elaborazione plastica di concetto e metafora; è palestra d'azione, impulso alla generazione di oggetti rivelatori, testimoniali, critici; sviluppatore di senso. L'arte (contemporanea) è uno scandaglio. E un visualizzatore amplificante. Applicata a un oggetto, a uno spazio, lo legge, vi entra, lo apre, vi deposita la larva fisica del proprio pensiero formalizzato. L'arte concentra l'idea, le dà corpo, ne ricava immagini sintetiche pervasive.

Abbiamo dunque inaugurato una stagione di riflessione e azione nell'ambito – territoriale, spaziale, fisico, tematico, ideale – delle Dolomiti. Non pensiamo a sequenze di eventi, o mostre, chiusi, né a uno spazio compiuto nella sua specificità. Pensiamo piuttosto a un gruppo di curatori, e di artisti, e di soggetti differenti, interessati a puntare la loro lente in questa direzione. Che scrutino, indaghino, dissezionino, estrovertano (e introvertano), trasformino, muovano, la fisiologia dei luoghi, producendo criticità (e criticismi) e una ricca, variegata messe di sedimento esteticointellettuale. Muovendo lo spazio.

Questo processo di interazione con il luogo, non produce dunque (solo) una serie di eventi espositivi, ma innesca un processo, di riflessione, di operatività, di lavoro, su (da) questo territorio. Dolomiti Contemporanee vuole essere, diventare, una modalità di riflessione e di azione culturale sul territorio. Questo territorio non viene narrato, descritto. Non descrive sé stesso. diventa un luogo d'incontro. Un innesco.

La struttura di Dolomiti Contemporanee prevede la messa a punto di una piattaforma logistica territoriale. L'istituzione di una rete fitta di rapporti tra numerosi soggetti eterogenei, istituzionali, politici, sociali, culturali, artistici, economici, imprenditoriali, didattici – territoriali ed extraterritoriali – punta a costituire quest'esperienza come uno spazio integrato d'azione sul territorio, che sappia operare all'interno di una mappa estesa e ramificata. Dolomiti Contemporanee non è una mostra. È un progetto di rete».

Nel 2011, la fabbrica di Sass Muss, corpo spaziale esanime, era ferma da cinquant'anni; poi erano arrivati i soldi, che però non eran serviti a niente, tranne a dimostrare l'incapacità dell'uomo a governare la propria risorsa. La situazione che ci trovammo ad affrontare era complessa. Fatti salvi i muri, spettralmente nuovi, tutto il resto latitava. Prima assente, la

speranza: dopo tanto tempo, e dopo tante stupide vicende di spesa e d'aborto, nessuno, nell'area, credeva che Sass Muss avrebbe mai potuto ospitare attività, risorgere.

Dopo aver convinto le proprietà e l'Amministrazione locale che un'azione di rilancio era plausibile, strutturammo dunque una rete di partner, coinvolgendo un centinaio di soggetti territoriali nel progetto. Amministrazioni, enti e partner culturali e legati a sviluppo, territorio, ricerca, socialità. E poi le imprese e le aziende locali, le scuole e le persone: l'intero territorio venne cercato, e vivamente interessato già nella fase "istruttoria" del progetto. In tal modo, avviene che sia il territorio stesso a far proprio l'impulso del progetto, sostenendo l'idea di rilancio del sito. Il progetto non viene imposto dall'esterno: esso risulta, potremmo dire, cogenerato. Alcuni partner artistici e culturali di spicco, provenienti dall'esterno, avevano invece un profilo internazionale.

In questo modo, è venuto costruendosi lo scheletro, l'architettura partecipata del sistema-motore. Quindi, insieme a tutti questi soggetti collaborativi, abbiamo affrontato il sito, trasformandolo da camposanto – qual era stato negli ultimi trent'anni – in un centro per la produzione culturale basato su una Residenza artistica internazionale. A luglio 2011, i padiglioni vennero riattivati, e dotati di servizi vari, tra cui bookshop, uffici, foresteria. Nell'arco di tre mesi, si invitarono dieci curatori e quasi cento artisti, da tutto il mondo. I padiglioni, sfitti da decenni, ospitarono le mostre e le performance, i convegni dedicati ad arte, cultura, montagna, economia. Si coinvolsero molti giovani dell'area, che implementano lo staff di DC. Decine di piccole e medie imprese e aziende locali fornirono materiali e opere, sostenendo il lavoro degli artisti e il ripristino e la gestione degli spazi. Si realizzò una campagna di comunicazione efficace, e la si spinse a livello nazionale.

In tre mesi, quasi diecimila persone arrivarono a Sass Muss. Sull'esperienza vennero pubblicati oltre cento contributi, metà dei quali sui media nazionali. Il "cimitero rigenerato" colpì, divenendo un caso. L'interesse nei confronti della pratica di DC, già attraverso quel primo grande cantiere, non veniva solo dal mondo dell'arte contemporanea e della cultura di montagna. Si cominciò a parlarne nell'ambito dell'economia della cultura, della rigenerazione, delle industrie culturali e creative. Quando, a fine ottobre 2011, DC chiuse la sua prima stagione, la proprietà del sito intavolò numerose trattative d'affitto: le prime da anni. Il grande lavoro svolto aveva ottenuto il risultato di risvegliare l'attenzione sul potenziale (logistico) del sito, che in tal modo rinnovò, finalmente, il proprio appeal commerciale, tornando a vivere.

Nell'anno successivo, il 2012, DC mostrò un'altra caratteristica propria del progetto: la sua mobilità. Venne individuato un altro sito inerte, un'ex fabbrica di occhiali a Taibon Agordino (Belluno): l'ex stabilimento Visibilia si trova a poca distanza da quello di Luxottica. La fabbrica era chiusa da oltre un decennio, anche qui il territorio aveva completamente perduto la speranza di una sua possibile rifunzionalizzazione. Mancava l'idea. A luglio 2012, DC riaprì il Blocco di Taibon, con modalità analoghe a quelle dell'anno precedente a Sass Muss. I partner del progetto erano cresciuti ancora in numero, e anche qui fu necessario creare una rete locale di sostegno. Il format dimostrava di saper tenere. In tre mesi e mezzo, si realizzano sedici esposizioni collettive. Più di seimila persone giunsero a Taibon, in questo luogo ben al di fuori dalle rotte tradizionali dell'arte e della cultura, e in generale piuttosto difficile da raggiungere. La comunicazione di DC ribadì la propria efficacia. E alla fine del ciclo, a fine ottobre, sette attività commerciali e produttive della



zona si trasferirono nell'ex fabbrica, della quale si era riscoperto il potenziale. Anche qui, il processo virtuoso innescato da DC ha condotto alla rigenerazione del sito, che da area necrotica si è ritrasformata in una risorsa per il territorio: in uno "spazio" in uso, vivo.

Nel 2012, mentre si sviluppava l'esperienza di Taibon Agordino, che trovava ampio spazio su media locali e nazionali, muovendo interesse in diversi ambiti legati alle prassi di rigenerazione, ottenendo riconoscimenti importanti, e dando avvio ai primi studi, DC attiva una serie d'altri progetti su altri siti gravati da criticità di varia natura, venendo a configurarsi in modo sempre più chiaro come una sorta di pragmatico dispositivo culturale mobile di riattivazione del paesaggio contemporaneo.

I siti inerti dall'elevatissimo potenziale residuale vengono dunque studiati, e su ognuno di essi si avviano riflessioni concrete e analisi di fattibilità. Si continua incessantemente a sviluppare la rete di partner, con un'azione di *networking* continua: la rete condivisa è il vero scheletro di DC, quello che consente a queste esperienze di attecchire e prendere la forza necessaria.

A inizio 2012, si affronta l'importantissima sfida di Casso, nel cuore del terribile Vajont.

Il paese di Casso si trova nel comune di Erto e Casso, nelle Dolomiti friulane, in provincia di Pordenone. Tutti conoscono l'area del Vajont, teatro, il 9 ottobre 1963, della terribile tragedia. Le ex scuole elementari di Casso, danneggiate dall'evento, erano rimaste chiuse per decenni. Restaurate negli anni Dieci del Duemila grazie alla Regione Friuli-Venezia Giulia, nel 2012 vengono affidate a DC, per proporre un ragionamento di riuso. L'idea di non voler realizzare qui un ennesimo centro dedicato alla memoria, per immaginare invece un dispositivo proiettivo, che sappia guardare innanzi, è la base dell'accordo tra Comune e DC. Quando, pochi mesi dopo, a settembre 2012, a mezzo secolo dalla tragedia, le ex scuole vengono riaperte e inaugurate con la prima mostra d'arte contemporanea, esse sono diventate il Nuovo Spazio di Casso, un Centro per la Cultura Contemporanea della Montagna, ideato e gestito da DC, che opera attraverso le arti visive.

Risulta qui subito evidente come alcuni dei concetti principali che informano la pratica di DC, ovvero l'idea di una necessaria rigenerazione di siti e territori, il ripensamento funzionale dell'uso di quei siti-risorsa che, per motivi differenti, versino in stato di criticità o inerzia, la ridefinizione proiettiva e rinnovativa dell'identità dei beni-risorsa, come anche la collocazione di questa modalità di prassi nella più ampia cornice di una riflessione responsabile sullo stato e sul destino del paesaggio contemporaneo, e sul valore reale ed essenziale della cultura del contemporaneo e della sua concreta capacità rinnovatrice, trovino, in un contesto tanto delicato, lo "spazio" ideale entro cui venire a rideclinarsi. Quale luogo mai più adatto di questo, per chi ritiene senza dubbio, e dimostra ogni giorno con il proprio operare, che la cultura e l'arte non siano orpelli decorativi, ma strumenti e tecniche pragmatici, che vogliono e sanno affrontare i temi complessi, e anche i nodi della storia, per contribuire alla riflessione su di essi?

La visione che, a questo punto giunti, sia indispensabile saper immaginare nuovi scenari per il Vajont, viene dunque immediatamente condivisa con l'amministrazione locale, che interpreta il sentimento di una vasta parte delle comunità locali, stanche di venire assimilate, sempre e solo, all'evento del 1963 (cosa che invece piace tremendamente ad alcuni coltivatori della tragedia o superstiti professionisti, che vi si vogliono crogiolare per sempre, che non ne sanno uscire).

<  
Borca di Cadore (Italia).  
Ex Villaggio ENI,  
Dolomiti Digital Camp con H-Farm  
(foto Giacomo De Donà, 2017).

Dal 2012 a oggi, il Nuovo Spazio di Casso è divenuto un sito di riferimento, in Italia e all'estero, negli ambiti dell'arte contemporanea, della cultura della rigenerazione, della riflessione operativa sul Paesaggio. Quasi 20.000 le persone che in questi anni sono salite nel piccolo borgo, a prender parte alle attività irradiate da qui. Oltre trenta le esposizioni personali e collettive realizzate, più di 350 gli artisti coinvolti, comprendendo anche quelli del Concorso Artistico Internazionale *Two Calls for Vajont*, che condurrà alla realizzazione di un'opera d'arte contemporanea sulla Diga del Vajont (Andrea Nacciarriti).

Numerosi sono i cantieri, i siti, gli spazi, su cui DC ha operato, opera, progetta, con esperienze che sempre si adattano alla situazione specifica, e con modalità diverse, in taluni casi assai differenti da quelle sin qui descritte. Non c'è modo, in questa sede, di raccontare tutte queste storie, ognuna delle quali è una tessera del mosaico complessivo. La costellazione di siti, e le logiche relazionali tra questi, testimoniano della visione organica che sta alla base della progettualità di DC, e della geografia critica che da essa scaturisce.

Un sito in particolare ancora merita menzione.

L'ex Villaggio ENI di Borca di Cadore è assai noto, in Italia e all'estero. Qui, negli anni Cinquanta, e poi fino ai primi anni Novanta, si consumò un'avventura eccezionalmente edificante, che ancora oggi colpisce. Il Villaggio fu voluto da Enrico Mattei, quale colonia montana per le vacanze dei dipendenti ENI. Un esperimento pionieristico di *welfare* aziendale. Il programma sociale di Mattei fu tramutato in realtà, con qualità eccezionale, da Edoardo Gellner (e Carlo Scarpa). Valori sociali e formali, architettura, design del paesaggio, interior design: ognuno di questi ambiti trova qui una palestra radicalmente innovativa, che fanno del Villaggio una culla della cultura e della civiltà.

Nel 2014, Minoter, Società proprietaria del sito, ha affidato a DC un programma di rigenerazione di alcune parti del sito, inerti da cinque lustri. La rifunzionalizzazione della Colonia, gigantesco organismo architettonico di oltre 20.000 metri quadrati, è uno degli obiettivi principali di Progettoborca, la piattaforma ideata da DC.

Il potenziale del sito è impressionante, straordinario.

Gli strumenti utilizzati da DC in questa difficile impresa di rivitalizzazione sono quelli che abbiamo descritto, e altri. L'arte contemporanea, il *management* culturale, l'innovazione, la cultura del Paesaggio e della montagna, il digitale, la formazione e la didattica. Tutti questi ambiti convergono e consentono la costruzione di reti eterogenee che collaborano fattivamente al progetto di rigenerazione, implementandolo. Progetti curatoriali, *summer school* con università e accademie, *workshop*, convegni, azioni condivise con enti locali e partner internazionali: la programmazione qui è articolatissima. Gli eventi non sono mai slegati gli uni dagli altri. Filosofi, scienziati, antropologi, artisti, ricercatori, economisti, atenei, scuole, aziende, persone: i flussi si incontrano a Borca, e la Colonia diviene un grande acceleratore e rimescolatore di competenze e di idee. Le idee, le persone capaci e motivate, la qualità nel lavoro di ricerca, le reti partecipate: ecco gli enzimi capaci di catalizzare i processi rigenerativi.

Ciò è possibile, qui come negli altri siti, qualora la progettualità sappia dotarsi di strategie adeguate. E nei casi in cui la visione sia complessiva, e mai limitata al singolo sito – pur eccezionale – e alla sua sorte. Ogni sito va ricollocato nel senso, per divenire, ancora, spazio. Il

paesaggio è il macros spazio che accoglie ognuno di questi cantieri di attivazione. Il paesaggio è il senso aperto, steso sulla terra. Dall'uomo, che lo fa.

Per chiudere, faccio due considerazioni su costo e valore.

Se assommiamo tutti i costi teorici, il progetto DC costa/dovrebbe costare, dai 500.000 agli 800.000 euro all'anno, alle volte di più.

Bene: questi soldi non ci sono mai stati.

E neanche li abbiamo mai cercati. Cercare soldi è stupido, e distrattivo, se si vuole fare sul serio, praticando una cultura antagonista dello schema (e della regola, che esiste perché è necessaria, e che va sempre spezzata, per produrre un avanzamento evolutivo – che mai può coincidere con un adattamento). Ce ne sono, di questi soldi, la decima parte quando va bene, attraverso contributi pubblici – laddove lo spazio da rigenerare è pubblico – e privati. Con questi danari si gestiscono e pagano i costi incompressibili, che però, grazie al perfezionamento della rete di responsabilità (fiducia e disponibilità di persone intelligenti e quindi performanti che compiono fasi del progetto), ogni anno tendono a calare. Tutto il resto si fa attraverso la grande rete DC, che ormai, dopo sette anni, annovera circa cinquecento partner. Abituamente i partner non finanziano il progetto con contributi economici (sono partner, non sponsor), ma piuttosto forniscono funzionalità equivalenti (prodotto, materiali, lavorazioni, logistiche, altre reti), grazie alle quali si coprono i costi di gestione delle strutture e delle residenze, e si paga il lavoro.

Una rete tanto dilatata non consente però solamente un ingente risparmio nella spesa. La rete, in realtà, possiede una virtù superiore: essa è la dimostrazione che la progettualità rigenerativa è una pratica compresa e condivisa, e non un *format*, ovvero un prodotto culturale prefigurato da un demiurgo politico. Niente preesiste all'impegno sul campo, e nulla è possibile senza la partecipazione diretta del territorio nell'opera di rigenerazione di sé stesso, che è una manifestazione d'impegno culturale, ben prima che economico. Questa cultura fatta da DC è fattiva, non propone soluzioni possibili, fa ciò che è necessario, insieme agli altri. Il valore dei siti su cui si opera e il valore nella qualità del nostro lavoro, si somigliano e si riconoscono. Non esiste alcun contenitore vuoto che, una volta restaurato, possa esser riempito d'arte o di altri balocchi rigenerativi. Non esiste alcun balocco. Esiste solo la cultura forte, che fa, o quella debole, che decora e tappezza. La seconda, è estemporanea, è inutile, si può gettarla giù dalla diga, è una bugia o un'illusione (costosa: un debito). La prima, totalmente operativa (guerresca) è difficile da perseguire, è un valore, ma è sempre possibile, e irrorà il paesaggio di elemento nutritivo. Di questo si vive. Dell'altra, si muore (perlomeno di noia).

**PAOLA BACCHI**, Nata nel 1970 a Biella, vive nel Biellese, dove svolge la libera professione di architetto e la sua ricerca fotografica. Ha svolto attività di docente presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano e l'Accademia di Belle Arti di Novara. Si occupa in particolare di ricerca storico-architettonica-fotografica, anche in funzione di progetti di recupero e riqualificazione di aree dismesse, pubblicazioni o mostre. Gli ambiti di interesse privilegiati sono l'archeologia industriale e l'architettura del Novecento (prima e seconda metà del secolo), la sua valorizzazione e conservazione. La passione per la fotografia è strettamente legata a quella per l'architettura e si manifesta nella ricerca fotografica che spazia dalla documentazione dei luoghi, al paesaggio urbano e industriale, agli edifici abbandonati, ai percorsi legati alla memoria personale e collettiva.

**PIO BALDI**, architetto, autore di scritti sul restauro, sull'architettura e sull'arte contemporanea, già docente di Restauro architettonico, ha seguito l'ideazione e la realizzazione del MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, di cui è stato presidente dal 2009 al 2012. È stato direttore generale (2000-2009) e soprintendente (1990-1999) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, membro del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ha eseguito interventi di restauro architettonico all'estero e in Italia tra cui la Domus Aurea, il Palazzo del Te a Mantova e, nel 2015, la cupola dei Santi Luca e Martina di Pietro da Cortona a Roma. È consigliere di amministrazione del Laboratorio di Diagnostica per i Beni Culturali di Spoleto, Accademico Amministratore dell'Accademia Nazionale di San Luca, presidente della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon.

**FRANCESCO BERMOND DES AMBROIS**, architetto dal 1995, lavora a Torino, dove si è laureato in Restauro. Ha progettato molto, e ha sperimentato realizzando la gran parte di quanto pensato: nuovo, ristrutturazione e restauro. Dopo 20 anni ha fondato FBdA, la Fabbrica di Architettura. L'esperienza maturata seguendo il completo processo nel nuovo e nel restauro, dallo studio dell'ambito storico alle operazioni di recupero, trova nella Fabbrica di Architettura la sua completa realizzazione, con l'ausilio sperimentato di metodologie BIM. Egli fonda la sua opera progettuale sullo studio della storia, sulla multidisciplinarietà, sul coordinamento a tutti i livelli e in tutte le fasi del processo di progettazione, nuova costruzione o restauro. Ha lavorato presso il Lanificio Maurizio Sella dal 2003, in occasione delle prime grandi opere che hanno dato origine al processo di restauro e rifunzionalizzazione a oggi ancora in atto.

**MARIA CONSOLATA BUZZI**, nata a Casale Monferrato nel 1959, consegue la maturità classica nel 1978 e la Laurea in Lettere Classiche indirizzo archeologico presso l'Università degli Studi di Torino nell'anno accademico 1981-82; negli anni 1983-85 collabora con il Centro Scavi dell'Università di Torino e con le Soprintendenze archeologiche di Calabria, Basilicata, Sicilia e Piemonte. Presta una collaborazione editoriale con la casa editrice UTET dal 1984 al 1991, curando la sezione archeologica delle enciclopedie GDE e NOVA. Dal 1985 al 2011 presta servizio come docente di ruolo di Italiano e Latino nel liceo scientifico a Torino e classico a Casale Monferrato. Dal 2006 collabora con Buzzi Unicem spa per la gestione degli archivi storici e dei progetti culturali. È presidente dell'Associazione Il cemento nell'identità del Monferrato casalese e della Fondazione Buzzi Unicem per la ricerca e cura del mesotelioma.

**DAVIDE CANAVESIO**, nato a Torino nel 1971, è AD delle società partecipate Environment Park e TNE - Torino Nuova Economia e docente a contratto in Finanza Aziendale dell'Università degli Studi di Torino. Studi economici a Torino e Harvard, è stato consulente di Bain & Company a Londra. Dal 2006 è rientrato in Italia per sviluppare e internazionalizzare l'azienda familiare SAET. Attivo in Confindustria, è stato presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino (2010-13) e tra gli ideatori del primo G8 e G20 dei Giovani Imprenditori. È consigliere di indirizzo di Fondazione CRT e nel teaching committee di LUISS Business school e SAA. Da tempo impegnato nello sviluppo del territorio torinese con incarichi in Commissione Sviluppo Economico di Torino Strategica, Comitati Territoriali del Credito Piemontese e di UniCredit, del cui Advisory Board di Economia Italiana è membro. Ha fondato le associazioni GammaDonna e Nexto di cui è presidente.

**DANILO CRAVEIA**, nato a Biella nel 1974, diplomato in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Torino nel 2001, è specializzato nell'archiviazione, digitalizzazione e valorizzazione di archivi industriali (specialmente di carattere tessile laniero), ecclesiastici e fotografici storici. È archivista di riferimento per il DocBi - Centro Studi Biellesi presso il Centro di Documentazione dell'Industria Tessile alla "Fabbrica della Ruota" di Pray (Biella), per il Santuario di Oropa e per il Gruppo Ermenegildo Zegna. Referente tecnico-archivistico per il Centro Rete Biellese degli Archivi Tessili e della Moda, collabora stabilmente con Lanificio Vitale Barberis Canonico e Unione Industriale Biellese. Dal 2011 è attivo nell'ambito di Festivaletteratura a Mantova. Autore di varie pubblicazioni monografiche e di saggi per l'editoria storiografica locale, è anche curatore dal 2012 di una rubrica culturale di «Eco di Biella».

**STEFANIA DASSI**, architetto PhD, dal 2012 è funzionario del MiBACT presso il Segretariato Regionale per il Piemonte, ex Direzione Regionale, dove svolge attività relative al Paesaggio (redazione del Piano Paesaggistico del Piemonte, firmato a Roma il 14 marzo 2017 dal Ministro Franceschini e dal presidente della Regione Chiamparino) e alla Commissione Regionale per la Dichiarazione del Pubblico Interesse; all'UNESCO con attività sui siti e riconoscimenti in Piemonte e all'Arte contemporanea, in particolare, dal 2012, con il progetto Circuito Studi d'Artista, giunto oggi alla terza edizione, realizzato con il contributo Piano Arte Contemporanea della Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanea e Periferie Urbane del MiBACT. Laurea in architettura al Politecnico di Torino, Specializzazione in Restauro dei Monumenti alla Scuola di Specializzazione diretta dal professor Torsello alla Facoltà di Architettura di Genova e dottorato in restauro al Politecnico di Torino.

**GIANLUCA D'INCÀ LEVIS** è ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborca, direttore del Nuovo Spazio di Casso. A partire dal 2010, ha avviato una serie di progetti e riflessioni operative che mettono in relazione l'arte contemporanea, la rifunzionalizzazione di spazi industriali o civili, l'identità e la cura della montagna e dei paesaggi, con le pratiche antropiche e la progettazione culturale del territorio. Centrale l'idea di produrre immagini "rinnovative", agendo sull'ambiente, naturale e costruito, in modo critico e proiettivo, rifiutandone le letture stereotipe, e operando attraverso strategie condivise, che includono centinaia di soggetti eterogenei, una rete vasta che diviene l'ossatura portante del progetto. La pratica di Dolomiti Contemporanee, molto sperimentale, connette arte e curatela, innovazione ed economia, paesaggio e patrimonio, imprese creative e rebranding, rigenerazione e riuso, alpinismo culturale.

**FERDINANDO FAVA** è professore di Antropologia presso l'Università di Padova e ricercatore del Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement (LAVUE, équipe LAA dell'Ecole National Supérieure d'Architecture de Paris-la-Villette). Guest lecturer in numerose istituzioni di alta formazione nazionali e internazionali, dalla Francia al Brasile passando per i Paesi Bassi e l'Argentina, è socio fondatore, nel 2010, del gruppo di ricerca interdisciplinare di studi urbani Tracce Urbane. Si occupa in particolare di antropologia urbana, delle aree marginali delle città e della dimensione patrimoniale dell'urbano. Nel 2008 pubblica la monografia sulle "banlieue" di Palermo, *Lo ZEN di Palermo, antropologia dell'esclusione*. Per i tipi di Meltemi, nel 2017, l'ultima sua scrittura, *In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo*.

**GIOVANNI LUIGI FONTANA**, già direttore del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità e membro del consiglio di amministrazione d'ateneo, è professore ordinario di Storia Economica presso l'Università di Padova. È responsabile del Master Erasmus Mundus Techniques, Patrimoine, Territoires de l'Industrie - TPTI; dal 2002 è direttore del Master interateneo in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale - MPI; dal 2012 è condirettore del Diplomado in Conservación y valorización del patrimonio hidráulico, industrial, arquitectónico y urbano all'Istituto Politecnico Superior José Antonio Echevarria dell'Avana. È membro di accademie e istituzioni culturali, ha fatto parte del Consiglio Direttivo della SISE, coordinando il Comitato italo-francese per la Storia Economica e ora il Comitato bilaterale italo-spagnolo. Nel 1997 è stato tra i fondatori di AIPAI, di cui è presidente; è stato delegato nazionale e membro del board TICCIH; fa parte del Direttivo di AISU.

**MARIA ADRIANA GIUSTI** professoressa ordinaria di Restauro del Politecnico di Torino, Foreign Honorary Professor e Associate Director of Institute of Preservation of Cultural Heritage in Modern Science and Technology (Xi'an Jiaotong University). È membro dell'International Experts Network on Cultural and Natural Heritage e dello scientific board della Scuola di dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici Politecnico di Torino. È docente al Máster Oficial en patrimonio histórico y cultural, Università di Huelva (Spagna) e alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università di Firenze. È vicepresidente della Società Italiana Restauro Architettonico e membro del comitato scientifico della Fondazione Colloidi. Fa parte di scientific board di riviste e collane editoriali, collabora con istituzioni internazionali di ricerca nel settore del patrimonio architettonico e paesaggistico. A questi temi ha dedicato circa 300 pubblicazioni, tra saggi, articoli, volumi.

**JACOPO IBELLO** è geografo, fotografo e archeologo industriale. È laureato in Geografia all'Università di Bologna e diplomato al Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale dell'Università di Padova. Negli ultimi anni ha sviluppato la professione di consulente attraverso collaborazioni con associazioni, aziende, musei ed enti pubblici, lavorando a progetti riguardanti il patrimonio industriale. Nel 2014 fonda assieme ad altri professionisti Save Industrial Heritage, un'associazione dedicata alla promozione del patrimonio industriale e alla creazione di un network di persone e organizzazioni interessate a sviluppare progetti di valorizzazione.

**CARLO INFANTE** è changemaker, docente freelance di Performing Media, progettista culturale e fondatore di Urban Experience. Ha diretto, negli anni Ottanta, festival come Scenari dell'Immateriale, condotto (anche come autore) trasmissioni radiofoniche su Radio1 e Radio3, televisive come Mediamente.scuola su Rai3 e Salva con Nome su RaiNews24. È tra i fondatori di Stati Generali dell'Innovazione e fa parte del comitato scientifico di Symbola. Ha curato per l'Enciclopedia Italiana Treccani il saggio Culture Digitali e diversi lemmi correlati. Ora cammina, conversa, sollecita sguardo partecipato, apprende dappertutto, con i walkabout, conversazioni peripatetiche con i piedi per terra e la testa nel cloud. Promuove resilienza urbana e performing media storytelling per una narrazione-azione delle risorse culturali iscritte nei territori da rivelare.

**ISABEL GOLLIN** è un'operatrice culturale. È laureata in Beni Culturali all'Università Cattolica di Milano e in Event Management allo IED di Milano, successivamente diplomata alla scuola curatoriale per arte contemporanea XAC di Venezia. Si occupa di organizzazione di eventi, allestimento e curatela di mostre, gestione di residenze per artisti. È co-fondatrice di Save Industrial Heritage, dove è responsabile delle attività culturali e delle esposizioni, e rientra nel team dell'associazione ProPositivo, impegnata nel rilancio economico, sociale e culturale del territorio di Macomer (Nuoro). Da settembre 2017 partecipa alla summer school dell'Università Cattolica *Imprese Creative tra Italia e Africa, analisi e sviluppo di nuovi modelli di business*.

**RENATO LAVARINI** dal 2013 è Coordinatore della Candidatura di Ivrea città industriale del XX secolo per la Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO e partner della società di consulenza Zeichen Business Development GmbH che in Italia sta sviluppando un programma per favorire l'accelerazione di start up, alcune delle quali operanti nel settore culturale e turistico. Laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Torino, specializzato negli Stati Uniti in Scienza della Comunicazione, ha insegnato la materia. Ha collaborato con il Mc Luhan Program in Culture and Technology di Toronto. Dal 1989 al 2009 si è occupato di marketing strategico e comunicazione in primarie società italiane del settore. Dal 2010 al 2013 ha operato presso l'Assessorato alla Cultura e Turismo della Provincia di Torino ed è stato membro del gruppo tecnico del Comitato per le Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. È membro della Società Filosofica Italiana, della Società Italiana di Filosofia Analitica e della britannica Society for Applied Philosophy.

**DORIS MESSINA** si occupa di innovazione dal 1996. Nel Gruppo Banca Sella ha ricoperto il ruolo di responsabile marketing di Gruppo lanciando servizi digitali da first mover quali l'home banking, la prima applicazione finanziaria italiana per Iphone, l'home banking su FB e Hype. Ha contribuito alla diffusione dei servizi di e-commerce e di trading on line del Gruppo Banca Sella. Nel 2013 ha creato l'acceleratore Fintech Sellalab. Attualmente ricopre in Holding il ruolo di Direzione e Coordinamento Fintech e Sviluppo dei Nuovi Business.

**GENNARO MICCIO**, nato ad Avellino e laureato in Ingegneria Civile Edile presso l'Università degli Studi di Napoli, dal 1982 è funzionario del MiBACT nel ruolo degli architetti e ha prestato servizio presso la Soprintendenza di Salerno e Avellino. Nel 2010 ha vinto il concorso per dirigente e dall'ottobre dello stesso anno ha assunto l'incarico di soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno e Avellino, carica che ha mantenuto fino a marzo 2015. Dal dicembre 2011 e fino a maggio 2012 è stato nominato anche soprintendente ad interim della Basilicata. A marzo 2015 ha ricoperto l'incarico di segretario regionale per il Molise, mandato attribuitogli fino all'11 aprile 2017 allorché è stato nominato Segretario Regionale per il Piemonte. Da funzionario ha condotto importanti interventi di restauro del patrimonio architettonico e tra questi il restauro e completo recupero della Certosa di Padula, in provincia di Salerno.

**MARCO MONTEMAGGI** è membro del consigliodirettivo di Museimpresa, brand identity consultant per Diesel spa e docente di Heritage Marketing al Polimoda di Firenze e all'Università del Desarrollo di Santiago del Cile, dove dirige anche un corso post laurea dal titolo Trend & Brand. In passato è stato curatore scientifico del progetto Motor Valley per l'azienda di promozione turistica della Regione Emilia-Romagna, operative marketing manager per Borsalino spa, direttore del Distretto di Cultura Industriale "Paesaggio dell'Eccellenza", archive curator per Riva Yacht, direttore del Museo Ducati e responsabile degli eventi speciali per Ducati Motor Holding spa. Ha scritto e curato alcuni libri sulla Cultura Industriale italiana.

**STEFANIA MORETTI**, classe 1972, laurea in Architettura nel 1998, dal 2000 al 2008 è titolare dello Studio di Progettazione e Restauro con attività prevalente di consulente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, con incarichi a: Santuario N. S. di Oropa, Palazzo Cisterna, Basilica di Superga, Castello di Moncalieri, Museo Egizio, Antica Chiesa San Vittore, Palazzo Accademia delle Scienze, Arcivescovado, Casa Walser di Alagna, Palazzo Chiabrese, Abbazia di Vezzolano; progettista, direttore lavori e sicurezza per committenze private e pubbliche a: Villa Amoretti Parco Rignon, Chiesa di S. M. del Babilone a Cavaglià. Dal 2008 è dipendente della Banca Sella spa come responsabile dei servizi tecnici e logistica che cura la gestione dei beni mobili e immobili, al fine di supportare l'operatività e allo stesso tempo contribuire alla crescita e modernizzazione delle strutture.

**PAOLO NALDINI**, direttore di Cittadellarte Fondazione Pistoletto dal 2000, nel 1996 ha conseguito la laurea in Economia presso l'Università di Torino con una tesi sul riuso degli edifici abbandonati nello spazio urbano, in collaborazione con l'Università di Architettura, tramite cui ha esplorato l'idea del vuoto come motore del cambiamento. Dal 1994 al 1997 ha lavorato presso uno studio di consulenza aziendale dove ha potuto fare esperienza della realtà delle piccole imprese e delle loro problematiche amministrative gestionali. Si è poi trasferito in Inghilterra ed ha vissuto a Sherborne, nel Dorset, dal 1997 al 2000, lavorando per la Westland Helicopters Ltd, nel Dipartimento delle finanze come Account Officer e Trend Analysis. Ha fondato un progetto web dedicato alla collaborazione creativa in ambito narrativo e basato sull'incontro dal vivo in diversi luoghi di Torino.

**CRISTINA NATOLI**, architetto PhD, dal 2010 funzionario del MiBACT della SABAPTO, attiva sulla SABAPNO con ruolo di Referente per l'area Educazione e Ricerca, svolge attività di tutela, ispezione, progettazione e restauro su beni architettonici e paesaggistici, progetti di educazione e ricerca scientifica, organizzazione mostre, convegni, seminari divulgativi e scientifico-formativi, cura di attività editoriali. Al Politecnico di Torino, laurea in Architettura, specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, dottorato di ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali. Master executive Cultura 4.0 Management museale all'Università Link Campus di Roma. È membro del comitato scientifico della Fondazione Sella, del direttivo di AIPAI e partecipa attivamente all'AISU. È autore di articoli e pubblicazioni sui temi del patrimonio industriale, rigenerazione urbana, lettura stratigrafica del territorio per l'identificazione dei valori culturali, paesaggio.

**MARCO PIRONTI**, Visiting scholar al Center for Computational Research & Management Science (MIT, Boston), all'Institute of Management, Innovation and Organization (Haas School of Business, Berkeley), alla Booth School of Business (University of Chicago) e al CEBIZ (Columbia University, New York). È Visiting Professor presso la Westminster University Business School di Londra. È professore di Innovation Management and Entrepreneurship presso l'Università di Torino e direttore dell'ICxT Innovation Center, coordinando anche il Living & Crafting Lab. È autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche, *journal* e monografie. Le sue aree di ricerca sono relative a *strategy*, *innovation management* e *business modeling & planning*, declinando modelli e approcci propri dell'economia di impresa alla valorizzazione e rigenerazione del patrimonio industriale. È docente di Economia e Gestione dell'Innovazione e Nuovi Modelli di Business.

**MASSIMO PREITE**, membro del Board di TICCIH e di ERIH, è professore di Urbanistica presso l'Università di Firenze e professore di *Patrimonio industriale: conoscenza e progetto* al Master Erasmus Mundus Techniques, *Patrimoines, Territoires de l'Industrie* - TPTI. Ha condotto un'intensa attività di ricerca sulla conservazione e il restauro del patrimonio industriale. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui *Da Miniera un Museo: il recupero dei siti minerari dismessi in Europa* (2000), *Paesaggi industriali del Novecento* (2006), *Masterplan, la valorizzazione del paesaggio minerario* (2009) e *Towards a European Heritage of the Industry* (2014). Ha condotto numerosi progetti per la riqualificazione del settore minerario e del patrimonio industriale. Ha collaborato, come esperto associato, ai dossier di candidatura del Bassin Minier Nord Pas de Calais (Francia) e Tomioka Silk Mill (Giappone) per l'iscrizione al patrimonio mondiale dell'UNESCO.

**MANUEL RAMELLO**, architetto PhD, dal 2002 svolge attività di ricerca sui temi della tutela e valorizzazione del patrimonio industriale alternando la libera professione con collaborazioni continuative con enti di ricerca. È docente di Rigenerazione Urbana al Master interateneo in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale - MPI, vicepresidente di AIPAI e condirettore della rivista semestrale «Patrimonio industriale». Nel 2017 fonda con Alessandro Depaoli lo studio di progettazione dedicato ai temi del patrimonio industriale Ex Industria. Al Politecnico di Torino, laurea in architettura, dottorato di ricerca in Innovazione tecnologica per l'ambiente costruito e Master interateneo in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale - MPI all'Università degli Studi di Padova. È autore di saggi e pubblicazioni sul tema del patrimonio industriale e rigenerazione urbana.

**MANUELA SALVITTI** è architetto laureata alla Sapienza di Roma. Al presente soprintende Archeologia Bella Arti e Paesaggio per le Province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, operante nel MiBACT dal 1993 come architetto direttore e coordinatore prima presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali della Liguria, dal 2006 per la Direzione Regionale della Liguria, dal 2014 per il Segretariato Regionale della Liguria, dal 2015 per la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanea e Periferie Urbane ed infine, dal 2016, per la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio. Ha svolto attività di coordinamento e responsabilità nell'ambito della tutela, degli appalti dei contratti, della sicurezza e del paesaggio. Ha ottenuto incarichi speciali per il sito UNESCO Porto Venere Cinque Terre, isola Palmaria, Tino e Tinetto come responsabile del piano di gestione e recupero ambientale.

**ANGELICA SELLA** è presidente della Fondazione Sella onlus, ente dedicato alla conservazione e valorizzazione di memorie storiche. Laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi di Torino, ha collaborato con enti dedicati alla promozione culturale, come il Centro Studi Piemontesi a Torino e lo Studio di Progettazione e Comunicazione di Neri Torrigiani a Firenze, e per la Banca Sella nelle sedi di Roma e Firenze. Entrata nel 2003 in Fondazione Sella, dapprima in qualità di responsabile delle mostre e dei rapporti con il pubblico, poi come vicepresidente delegato; è stata per alcuni anni componente del consiglio dell'Associazione delle Dimore Storiche sezione Piemonte; è attualmente vicepresidente della Fondazione d'Arte Sella Pollone e vicepresidente della Comunità dei luoghi e delle memorie degli Statisti Piemontesi per l'Italia. È membro del comitato di redazione della «Rivista Biellese».

**MARCO TRISCIUOGGIO** e **MICHELA BAROSIO** sono docenti e ricercatori di Progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design. Membri di AIPAI, TICCIH e AUDIS, si occupano da quasi vent'anni dello studio e del recupero del patrimonio architettonico industriale, letto anche nelle sue relazioni con il contesto urbano e paesaggistico. Marco Triscioglio ha pubblicato con Chiara Ronchetta *Progettare per il patrimonio industriale* (CELID, Torino 2008); Michela Barosio ha scritto *L'impronta industriale. Analisi della forma urbana e progetto di trasformazione delle aree produttive dismesse* (FrancoAngeli, Milano 2009). Hanno lavorato al progetto della Regione Piemonte su Fondi Strutturali Europei *Archi.Pla - Architecture and Places: Local Landscape Valorization between Identity Development and Promotion. From Parish Maps to Territorial Brands*. Nel 2013 hanno dato alle stampe, per i tipi Egea, il volume *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*.

**GIOVANNI VACHINO**, architetto, libero professionista con specializzazione nel settore dei beni culturali e nella promozione del territorio. All'attività professionale affianca un impegno continuativo nel no profit culturale. In qualità di responsabile del DocBi - Centro Studi Biellesi, si occupa delle attività di ricerca, tutela e messa in valore del territorio condotte dall'associazione nell'ambito di specifici settori quali il patrimonio industriale e il recupero dei beni artistici, ambientali, paesaggistici. Ha curato l'allestimento di oltre cinquanta mostre in varie sedi in Italia e all'estero e altrettanti convegni. È autore e curatore di decine di pubblicazioni e articoli.

**ANNA ZEGNA** è image advisor del Gruppo Ermenegildo Zegna. Nel 2000 crea la Fondazione Zegna, istituita dalla famiglia con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di comunità e individui in Italia e nel mondo, salvaguardando l'ambiente, promuovendo la cultura, sviluppando il potenziale delle persone e supportando la ricerca medica e scientifica. Nel 1993, con la cugina Laura, dà vita all'Oasi Zegna, naturale evoluzione del "pensiero verde" di Ermenegildo Zegna, imprenditore e filantropo, ovvero un'area montana protetta di 100 chilometri quadrati ad accesso libero, dotata di numerose strutture turistiche a tutela della tradizione montana. Attualmente si occupa della riqualificazione sociale e ambientale dell'Oasi Zegna. Dal 2013 fa parte del consiglio d'amministrazione del FAI Fondo per l'Ambiente Italiano e dal 2015 del consiglio di amministrazione della Fondazione San Patrignano Onlus.

**ANDREA ZORIO** è nato a Biella nel 1974, luogo dove risiede e svolge la propria attività professionale. Si è laureato in Architettura a Torino nel 2003 con una tesi in Restauro Architettonico dal titolo *I rustici di Stupinigi: conoscenza e conservazione*. Svolge la libera professione. Ha collaborato a diversi interventi di ristrutturazione e riqualificazione di centrali idroelettriche inserite in edifici storici appartenenti al patrimonio industriale biellese; per gli stessi edifici si è anche occupato di interventi di recupero condotti sulla base di ricerca storica. È al secondo mandato come consigliere presso l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Biella e attualmente ricopre l'incarico di segretario.



Il volume è l'esito scientifico di due importanti momenti  
di confronto e dibattito sul tema del patrimonio industriale  
tenutisi sul territorio biellese con il contributo e la partecipazione attiva  
delle istituzioni, gli enti, gli ordini, le associazioni e gli esperti di settore:

*Patrimonio e paesaggio industriale dalla tutela allo sviluppo. Prospettive e modelli per itinerari di conoscenza, conservazione, riuso e valorizzazione*  
Pray Biellese, 30 maggio 2014

organizzato da  
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Torino, Asti, Biella, Cuneo e Vercelli  
DocBi - Centro Studi Biellesi

patrocinato da  
AIPAI - Associazione Nazionale per il Patrimonio Archeologico Industriale  
TICCIH - The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage

*Strategie di rigenerazione del patrimonio industriale. Heritage telling, creative factory, temporary use, business model*  
Biella, 30-31 marzo 2017

organizzato da  
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Biella e Ordine degli Ingegneri della Provincia di Biella  
AIPAI - Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli  
Segretariato Regionale per il Piemonte  
DocBi - Centro Studi Biellesi  
ICxT il Centro Interdipartimentale di innovazione dell'Università degli Studi di Torino  
Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design  
Università degli Studi di Padova  
Master Erasmus Mundus Techniques, Patrimoines, Territoires de l'Industrie, Histoire, Valorisation, Didactique - TPTI

patrocinato da  
Regione Piemonte  
CNAPPC - Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori  
Cittadellarte  
Museimpresa

mediapartner  
archeologiaindustriale.net

web reporting  
Save Industrial Heritage

Finito di stampare in Italia nel mese di dicembre 2017  
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)  
per conto di EDIFIR-Edizioni Firenze

CRISTINA NATOLI, architetto PhD, dal 2010 funzionario del MiBACT della SABAPTo, attiva sulla SABAPNo con ruolo di Referente per l'area Educazione e Ricerca, svolge attività di tutela, ispezione, progettazione e restauro su beni architettonici e paesaggistici, progetti di educazione e ricerca scientifica, organizzazione mostre, convegni, seminari divulgativi e scientifico formativi, cura di attività editoriali. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione Sella, del Direttivo di AIPAI - Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale. Svolge attività di ricerca sul patrimonio industriale in relazione alle nuove tecnologie e alle attività culturali e creative. È autore di articoli e pubblicazioni sui temi del patrimonio industriale, di storia dell'urbanistica e dell'architettura medievale, lettura stratigrafica del territorio per l'identificazione dei valori culturali, paesaggio.

MANUEL RAMELLO, architetto PhD, dal 2002 svolge attività di ricerca sui temi della tutela e valorizzazione del patrimonio industriale alternando la libera professione con collaborazioni continuative con enti di ricerca. È docente di Rigenerazione Urbana al Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale - MPI dell'Università degli Studi di Padova, vicepresidente di AIPAI - Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale e condirettore della rivista semestrale AIPAI «Patrimonio industriale». Nel 2017 fonda con Alessandro Depaoli lo studio di progettazione dedicato ai temi del patrimonio industriale Ex Industria.

ISBN 978-88-7970-877-7



9 788879 708777